

Palazzo Grande, l'incompreso

L'architetto Merlo rivaluta il "nobile interrompimento"

LIVORNO. Il Palazzo Grande è un edificio a carattere polifunzionale realizzato da Luigi Vagnetti a partire dal gennaio 1950 nell'ambito del piano di ricostruzione del centro storico dopo la seconda guerra mondiale. Oggetto di giudizi critici eterogenei non è mai stato accettato dai livornesi, che lo ribattezzarono "Nobile Interrompimento" giacché venne a dividere - e di fatto a cancellare - la piazza Grande.

Per conoscere meglio quest'opera abbiamo incontrato un addetto ai lavori, l'architetto Alessandro Merlo, relatore alla conferenza sul Palazzo Grande tenutasi a Villa Mimbelli e autore del libro "Italian Eclectic, il Palazzo Grande di Livorno".

Qual è il suo giudizio del "Nobile Interrompimento"?

«Il Grande rientra tra gli edifici realizzati nella metà del '900 che hanno cambiato lo stile italiano, forse per questo le persone hanno difficoltà a digerirlo; le critiche sono state spesso ingiustificate come testimoniano i giudizi di oggi che sono positivi».

E allora perché i livornesi non amano il Palazzo Grande?

«Livorno è una realtà provinciale, architettonicamente presenta poche eccellenze e i livornesi sono poco preparati. L'opera di Vagnetti rientra in un panorama eclettico e se non si individua bene il genere architettonico, non si può giudicare. Credo sia un fatto culturale nostro. A Bologna, per esempio, non sarebbe mai stata fatta una critica del genere. I livornesi non vogliono capire la Pia-



L'architetto Alessandro Merlo e a sinistra piazza Grande col "nobile interrompimento"

Dibattito a Villa Mimbelli. «È tra gli edifici che hanno cambiato lo stile italiano I livornesi non l'hanno capito»

za Grande totalmente cambiata, prima era frastagliata e non omogenea, chi si fermava in Piazza Grande notava la misura e non l'architettura».

Forse i livornesi ricordano con nostalgia la vecchia piazza Grande, riguardo alla funzione sociale della piazza?

«No, anche la nuova Piazza Grande è stata concepita come luogo d'aggregazione, un "centro commerciale naturale", ad esempio il blocco del cinema multisala fu concepito come sala d'ascolto con precisi criteri d'acustica. Se oggi viene a mancare una funzione sociale della piazza la colpa è, mi duole dirlo, dei livornesi e dell'amministrazione».

Un suo giudizio sulla ricostruzione post bellica di Livorno.

«Oltre alla necessità di ricostruire al più presto ci furono pressioni da parte della Società Generale Immobiliare Romana (Vaticano), Livorno fu ricostruita prendendo come base il piano piacenti-

niano del'43 che prevedeva la divisione della Piazza Grande, e i portici di Via Grande. Ma Livorno non era più la stessa, lo smantellamento infatti era già iniziato nell'800».

Lei è livornese, ritiene la sua città "riuscita" a livello architettonico?

«Livorno è una città nuova, diversa da tutte le altre città toscane, riguardo alla funzionalità e alla viabilità penso che sia una città ben costruita e se non funziona la colpa è solo dell'amministrazione. Ci tengo a dire, e lo faccio con dispiacere, che se Livorno è tenuta male, è sporca, se le facciate sono come sono, la responsabilità è dell'amministrazione e dei li-

vorneresi. Il nostro patrimonio non è curato e valorizzato, mi vengono in mente le terme del corallo, le fortezze e le fortificazioni all'interno del molo mediceo».

Cosa le piace di più delle opere architettoniche livornesi?

«Abbiamo delle belle ville, mi piace il grattacielo di piazza Roma del Michelucci, le terme del Corallo che rappresentano la costruzione in stile liberty più bella in Italia e poi le opere del Poccianti. E di meno? Non mi piace come è stato ristrutturato il Palazzo di vetro, un'operazione di basso profilo puramente commerciale».

Simone Consigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA